

Il Rotary Club ha ospitato lo scrittore Barnaba Frigoli

Il Rotary Club ha ospitato lo scrittore Barnaba Frigoli



Martedì 22 Marzo il Rotary Club di Abbiategrasso ha organizzato una serata all'insegna della cultura locale, ospitando lo scrittore Luigi Barnaba Frigoli, che ha presentato il suo romanzo storico intitolato "La vipera ed il Diavolo", introducendo i presenti alle vicende della Milano dei Visconti al tempo dello scontro tra Gian Galeazzo Visconti e suo zio Bernabò Visconti. Il titolo richiama gli appellativi con cui sono passati alla storia questi due personaggi: Gian Galeazzo è la "Vipera", persona scaltra, furba, astuta (la vipera ricorda tra l'altro il simbolo dei Visconti, il biscione); Bernabò è il "Diavolo", persona rappresentata come imperiosa, crudele e aspra. L'idea di scrivere questa storia, sebbene inserita nel contesto di un romanzo, è venuta in mente all'autore perché "di per sé è una bella storia", con due personaggi molto particolari. Al tempo in cui è ambientato il romanzo (siamo verso la fine del 1300), gli equilibri del potere stavano cambiando: infatti fino ad allora la famiglia dei Visconti era riuscita a dividere il proprio potere tra i vari componenti la famiglia stessa, ma con l'entrata in scena della "Vipera" e del "Diavolo" iniziò un duro scontro tra i due. Le cronache storiche, secondo Frigoli, non hanno mai riservato la giusta importanza a queste due figure. Gian Galeazzo fu il promotore della costruzione del Duomo di Milano, anche se successivamente è stata trasmessa la versione che la cattedrale fu voluta e costruita per volontà popolare. Inoltre Gian Galeazzo sposò sua cugina e, non riuscendo ad avere figli, fece voto alla Madonna che in caso di erede maschio, avrebbe costruito quella che poi divenne la Certosa di Pavia e così fu. Alla morte di Gian Galeazzo i territori su cui dominavano i Visconti ebbero la loro massima espansione comprendendo quasi tutto il nord Italia e buona parte dell'Italia centrale fino a Perugia ed Assisi. Secondo Frigoli, se non fosse morto di peste, è probabile che sarebbe anche potuto arrivare ad unificare la penisola. Tuttavia Gian Galeazzo Visconti, quando fece sposare sua figlia con i reali di Francia, volle che nel contratto di matrimonio fosse inserita una clausola per cui, se la famiglia Visconti non avesse avuto degli eredi e si fosse esaurita, i domini dei Visconti sarebbero passati ai reali di Francia. Questo si verificò puntualmente quando ai Visconti subentrarono gli Sforza e la famiglia reale di Francia si ricordò della famosa clausola e pretese di esercitarla, suscitando le invidie e le preoccupazioni delle altre case reali e imperiali d'Europa. Paradossalmente quindi, l'uomo che si era avvicinato ad unificare il nostro Paese, fu quello che ne determinò direttamente o indirettamente la divisione, perché la gettò in mano allo straniero e da quel momento sul territorio italiano iniziò una serie di battaglie. Comunque uno dei grandi meriti di Gian Galeazzo fu quello di portare a compimento il passaggio di Milano allo status di

Signoria, per mantenere la quale ricorse anche ad una politica molto vicina a quella che si potrebbe definire di nepotismo, in quanto i posti del potere erano occupati da persone che appartenevano alla famiglia Visconti o che erano a loro molto vicine e di fiducia. L'altro personaggio storico, Bernabò Visconti, costruì o restaurò molti castelli in tutta la Lombardia e suo fratello costruì il Castello Sforzesco: cosa infatti che forse non tutti sanno è che il Castello di Milano è in realtà Visconteo, come è ricordato su una targa presente al suo interno. Bernabò fu alquanto libertino: infatti oltre ai quindici figli avuti dalla legittima moglie, ebbe altri innumerevoli figli da amanti, che aveva l'abitudine di far sposare con i discendenti delle altre casate nobili per imparentarsi con loro ed aumentare il proprio potere e prestigio politico. D'altra parte le altre famiglie nobili ambivano ad unirsi ai Visconti, poiché in questo periodo avevano raggiunto l'apice del loro potere. La moglie di Bernabò, Beatrice Regina della Scala, fu una benefattrice che fondò molte chiese, tra cui una che portò il suo nome e al posto della quale oggi c'è proprio il Teatro alla Scala. Bernabò si guadagnò la fama di "Diavolo" soprattutto per il suo atteggiamento verso il clero. I suoi eserciti, infatti, al comando di suo genero John Hawkwood, uno dei più grandi e abili condottieri dell'epoca, si scontrarono spesso contro le truppe papali. Questo costò a Bernabò ben tre scomuniche inflitte da tre Papi diversi. Il suo atteggiamento fu totalmente differente da quello di altri personaggi storici che, quando venivano scomunicati, di solito chiedevano perdono al Papa il quale ritirava immediatamente la scomunica. Si racconta infatti che Bernabò strappò le bolle con cui gli vennero comunicate le scomuniche e le fece mangiare agli emissari del Papa che in seguito gettò nel fiume. Arrivò anche a torturare gli ambasciatori papali. Tuttavia il "Diavolo" aveva anche un lato meno oscuro della sua personalità. Sembra infatti che le sue donazioni siano alla base del cospicuo patrimonio dell'Ospedale Maggiore di Milano. Di questo personaggio Frigoli ha sottolineato anche il fatto che dopo la sua morte fu colpito dalla dannatio memoriae: da vivo infatti egli aveva voluto commissionare ad un artista molto importante dell'epoca la realizzazione di una grandiosa opera celebrativa della sua fama, una scultura della sua figura a cavallo in atteggiamento da grande condottiero e dominatore. Posizionata dapprima sopra la sua tomba, fu in seguito oggetto di un progetto per il ricollocamento al Castello ma, con la caduta di Napoleone, il progetto fu accantonato. Alla fine la statua commemorativa e le sue spoglie furono comunque divise e queste ultime portate nella chiesa di Sant'Alessandro a Milano: oggi chi visita la chiesa, se non sa esattamente dove dirigersi, a fatica troverà le spoglie di Bernabò. Infatti in un antro buio dal passaggio di ingresso molto stretto, se il visitatore è in grado di farsi luce artificialmente riuscirà a leggere le iscrizioni su due lapidi appese al muro: la prima, in italiano, è realizzata su una lapide di colore bianco e ricorda la moglie di Bernabò, Beatrice Regina alla Scala; la seconda, in latino, è realizzata su una lapide di colore nero e ricorda Bernabò con dei toni non molto riverenti. Addirittura le spoglie non si trovano nemmeno in quell'antro, ma in una cripta quasi sempre chiusa ed inaccessibile. Il "Diavolo", che aveva voluto un monumento per la sua imperitura memoria, alla fine è stato dimenticato. L'unico autore che ne ha parlato bene è stato Machiavelli ne "Il Principe", per il semplice motivo che in quest'opera egli afferma che, nella sua visione politica, per chi governa l'importante è fare, nel bene o nel male, evitando l'immobilismo. E di sicuro Bernabò Visconti politicamente non fu immobile.

F.Q.